

## La meraviglia dell'Annuncio

### Indice generale

<b>La meraviglia dell'Annuncio.....</b>	<b>1</b>
<b>Is 49,1-6.....</b>	<b>1</b>
<b>At 13,22-26.....</b>	<b>1</b>
<b>Lc 1,57-66.80.....</b>	<b>1</b>
<b>Commento.....</b>	<b>2</b>
<b>PS.....</b>	<b>3</b>

#### **Is 49,1-6**

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».*

#### **At 13,22-26**

*In quei giorni, [nella sinagoga di Antiochia di Pisidia,] Paolo diceva: «Dio suscitò per i nostri padri Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”. Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”. Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza».*

#### **Lc 1,57-66.80**

*Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.*

*Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».*

*Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava benediciendo Dio.*

*Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.*

*Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*

## Commento

La solennità della Natività di Giovanni Battista si ‘imponde’ sulla domenica e già questo ci dice l’importanza che riveste questa figura per la liturgia e per tutto il Nuovo Testamento. In particolare il Vangelo di Lc ha voluto mostrare la nascita di Gesù e di Giovanni in parallelo, con un dittico, che evidentemente esalta l’importanza di quest’ultimo. Centrale è il tema del nome: il fatto che anche suo padre lo confermi, è segno che è il nome dato direttamente da Dio. E questo richiede di andare oltre ogni convenzione umana, per quanto socialmente rilevante (è già un monito per indicare che l’obbedienza a Dio va oltre al semplice rispetto di alcune convenzioni religiose). Di fatto la legge non viene negata (si circoncide Giovanni l’ottavo giorno, come prescritto), ma in qualche modo si annuncia una novità radicale che sconvolgerà le pie abitudini dei fedeli.

Il nome scelto presenta due radici: la prima è il suono “Yo”- “Ya”, abbreviazione per Yahweh e la seconda viene da ‘חנן’, ‘hanan’, “favorire”, “fare grazia a qualcuno”, “essere misericordioso con”, etc. Da qui le possibili traduzioni “Dio è misericordioso” o “Dio è grazia”. Evidentemente il nome è già il contenuto dell’annuncio che Giovanni deve portare, volto a preparare il popolo ad accogliere la massima manifestazione della Grazia, in Gesù. Ora si sa che Dio si manifesterà con una Grazia che mai si è vista e questo genera meraviglia, attesa. Sarebbe interessante vedere come il brano di Vangelo ci presenti la meraviglia (θαυμάζω) e il timore (φόβος) nell’arco di due versetti. L’uomo moderno concepisce la meraviglia, giustamente, come bellezza, con il rischio però di ridurlo ad un evento, ad uno ‘spettacolo’ (siamo, e lo saremo sempre più d’altronde, generazioni formate dalla tv e ora da Youtube). Il senso biblico invece va al di là, sapendo che Dio non è a nostra disposizione, e che dunque la meraviglia della fede in qualche modo si lega sempre anche al ‘santo timore’, perché non possiamo controllare l’opera di Dio e questo ci deve giustamente spaventare. Come Zaccaria potremmo essere ammutoliti; ma sappiamo che un eventuale silenzio è solo in funzione di una successiva meraviglia maggiore e un annuncio più grande.

Questa meraviglia è una caratteristica che deve essere coltivata da ogni annunciatore del Vangelo. Perché l’esperienza insegna che spesso l’annuncio incontra ostacoli apparentemente invalicabili e che solo con stupore il ‘missionario’ scopre invece che quel messaggio, grazie a Dio, non è inutile. Questo è il messaggio della prima lettura: il profeta scopre che la sua chiamata è stata ‘radicale’, nel senso che non appartiene neanche ad una sua scelta maturata in un certo momento della sua vita. La sua vocazione è addirittura precedente! «Fin dal grembo della madre» è un’espressione che indica lo spessore teologico della chiamata: ecco perché la meraviglia per Dio deve anche unirsi in qualche modo ad un santo timore, perché ci dice che nella vita non ci siamo solo noi stessi con i nostri desideri e i nostri progetti (certamente legittimi) ma c’è anche un Dio che ha una proposta per noi, iscritta in noi stessi e nella nostra storia. Da un lato questa vocazione così ‘radicale’ ci rassicura, perché dice anche che Dio avrà cura del suo prescelto (il testo dice che Dio nasconde il suo diletto all’ombra della sua mano). Ma le immagini usate sono immagini guerriere: freccia, spada affilata, ecc... L’eletto è dunque stato scelto per una lotta!

La missione è straordinaria: «in te, Israele, manifesterò la mia gloria» (Is 49,3). Il servo di Dio è chiamato ad essere il suo splendore, la sua luce, il ‘meglio del meglio di Dio’. Il verbo פָּאָר che viene qui usato è abbastanza raro, indica il ‘gloriarci’, ed è usato qui all’hitpael (un rafforzativo-riflessivo). Si indica pertanto un’azione di Dio su se stesso, ma, dato incredibile, questo evento coinvolge qualcun altro, si manifesta ‘IN’ qualcun’altro (e questa forma verbale legittima l’azione del profeta che propone non una sua gloria poiché questa proverrebbe da Dio).

Quest’espressione ha poche ricorrenze perché la Gloria appartiene solo a Dio e non agli uomini. In Is 10 troviamo un esempio di questo verbo usato in senso ‘negativo’:

<sup>15</sup>*Si gloria forse la scure contro colui che taglia con essa o s’ inorgoglisce la sega contro chi la maneggia?*

Il verbo è invece usato molto in Is 60-61 ed indica il vero onore che tutti i popoli stranieri e Israele invece rivolgono al Signore. Dunque la missione affidata al profeta è grandiosa, è il realizzare la manifestazione ultima di Dio, quella finale, definitiva, che va fatta davanti a tutti i popoli (vedi l'inizio della lettura).

Su questo sfondo capiamo dunque meglio la chiamata di Giovanni Battista.

Certo, la prima lettura allerta il suo lettore anche della difficoltà di questa missione: troviamo infatti le parole sconsolate del profeta che, rispetto a questo grande appello (quello di manifestare Dio stesso al mondo intero) riconosce invece i pochi frutti raccolti: “invano ho faticato, per nulla e invano ho esaurito la mia forza”. Ritornano qui termini importanti della tradizione sapienziale come *hevel* (הֶבֶל) usato nell'espressione *soffio dei soffi* da Qohelet come overture del proprio scritto, più noto a tutti nella traduzione *vanità delle vanità*) e vuoto (תֶּהוֹ, presente in Gen 1,2 a proposito della terra vuota e informe, prima che Dio creasse). Questi richiami dicono l'inutilità, il ‘vuoto’ che la missione ha portato secondo il profeta e quanto questo insuccesso lo sconvolga (si pensi alle ‘confessioni di Geremia’, dove il profeta giunge a chiedere la morte).

Eppure il profeta scopre che la sua ricchezza è Dio stesso: questo, che apparentemente può sembrare poco in certi momenti, è invece tutto. Per questo la ‘meraviglia’ è la caratteristica fondamentale del profeta: bisogna sempre riscoprirla questa ‘meraviglia della fede’ altrimenti si resta con i propri conteggi umani che non fanno altro che avvilirci per la loro pochezza (e per il confronto con il ‘mondo’, come direbbe l'apocalittica, che invece illude tutti con ‘guadagni maggiori’).

Il salmo 138 proposto dalla liturgia dice benissimo questo ‘sentirsi meravigliosi’ che dovrebbe caratterizzare il credente.

A partire da questa ri-scoperta di Dio, la missione del profeta viene ripresa e rilanciata da Dio stesso che vuol fare del suo profeta più di un semplice servo («è troppo poco che... ti farò diventare luce...»).

Anche la seconda lettura potremmo leggerla in questa prospettiva: infatti Paolo disvela i progetti misteriosi e meravigliosi di Dio, chiarendo come Giovanni Battista sia stato il compimento di tutto un percorso biblico che voleva preparare la strada a Gesù. E sintetizzando il messaggio di Giovanni, lo fa mostrando come Giovanni non abbia chiesto altro che di prepararsi ad una meraviglia ancora maggiore! Non fermandosi a se stesso («io non sono quello che voi pensate») la sua missione è stata quella di preparare i fedeli a scorgere qualcosa di più grande.

## **PS**

La traccia presentata ha un taglio biblico-esegetico ed è semplicemente un punto di partenza per una riflessione propria. Anche se questo commento è stato concepito soprattutto come aiuto ai sacerdoti o ai seminaristi, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici. Ogni critica e consiglio volti a migliorare questo servizio saranno ben accetti. Potete scrivere a:

[donlorenzo.flori@gmail.com](mailto:donlorenzo.flori@gmail.com)